

Dalla Germania la storia di un allenatore «originale»

Ancora una sfida per il tecnico-giramondo Cercherà di portare il Ruanda ai Mondiali

Rudi Gutendorf, 73 anni, ha allenato dovunque: Figi e Nepal, Zimbabwe e Cile, Tunisia e Cina. In totale, 54 panchine. Un missionario del calcio, grande scopritore di talenti, a cominciare da Yeboah. Chiamato «Rudi-catenaccio», per il modulo di cui va fiero, ha accettato l'offerta del Ruanda. E partirà a febbraio. Anche se aveva promesso alla moglie una lunga vacanza in Australia...

FRANCOFORTE (Germania) — Tranquillo troppo a lungo non poteva restare. Anche se si diceva orgoglioso dell'ultima panchina che gli era stata affidata: quella del Lotto Elf. Una rosa con nomi quali Uli Stein, Wolfgang Overath e Lothar Emmerich.

Non proprio giovani promesse del calcio tedesco? Indovinato. In effetti, Lotto Elf è una squadra di vecchie glorie, che gioca per beneficenza. Ma anche il suo allenatore non è un ragazzino. Anzi, è il decano dei trainer tedeschi (e forse non solo) in attività: Rudi Gutendorf, primavera 73, essendo nato a Coblenza il 30 agosto del 1926.

E adesso Gutendorf sta per rifare le valigie. Ha, infatti, accettato di guidare la nazionale del Ruanda, con l'obiettivo di farle centrare la qualificazione ai Mondiali del 2002.

Ruanda? Africa? Niente di strano. Per Gutendorf si tratta della cinquantaquattresima panchina di una carriera trascorsa quasi interamente in terre lontane. «Paradiesvogel», uccello del paradiso, lo chiamavano in Germania, per la disinvoltura con la quale si acclimata nei Paesi più esotici: da Trinidad alla Tunisia, alle Isole Figi, al Nepal, alla Tanzania, al Ghana, fino allo Zimbabwe.

Rudi Gutendorf, nato a Coblenza il 30 agosto 1926, allenatore-giramondo.

Dopo aver accettato l'offerta del Ruanda, è arrivato a quota 54 panchine nella sua carriera.

Dovunque: Trinidad, Tunisia, Isole Figi, Cile, Venezuela, Giappone, Perù, Tanzania, Nepal, Stati Uniti, Grenada, Ghana, Botswana. Sposato con Marikka, ha un figlio (Fabian) di 9 anni (Foto Bongarts)

Ed ancora Botswana, Grenada, Bolivia. Così come Cile, Venezuela, Cina, Giappone, Perù. Neppure gli Stati Uniti potevano mancare. Tra nazionale e squadre di club, Rudi Gutendorf ha allenato in tutti i continenti.

Secondo proverbio, in patria Gutendorf è stato ben poco profeta. Anche se una volta ci mancò poco perché conquistasse la gloria massima, il Meisterschale, lo «scudetto» tedesco. Fu quando nella stagione 1963-64, alla guida dell'MSV Duisburg, arrivò al secondo posto grazie ad una tattica sicuramente rivoluzionaria, per la Germania di allora: il catenaccio. E che gli valse il soprannome di «Riegel-Rudi», «Rudi-catenaccio», che ancora si porta dietro. «Ho fatto giocare il catenaccio in tutto il mondo. In Africa, in Asia è così che si deve giocare».



Inglese, francese, un centinaio di parole di swahili: un missionario del calcio, Gutendorf. Ma anche un grande scopritore di talenti da quei mondi del pallone che, quando già vi allenava lui, erano del tutto sconosciuti persino ai procuratori italiani.

In Ghana, per esempio, mise gli occhi su un diciannovenne dal tiro al fulmicotone: Anthony Yeboah. Portato da Gutendorf in Germania, con i suoi gol sarebbe diventato la stella dell'Eintracht di Francoforte, prima di passare all'Amburgo.

Rientrato in patria nel 1995 dallo Zimbabwe, «Rudi-catenaccio» aveva tentato di trovare una scusa per non riprendere il giro del mondo delle panchine. La presidenza della squadra di casa, il Coblenza, poteva essere un buon alibi. Ma era stato sconfitto nella lotta per conquistarla.

Così aveva promesso a Marikka, la moglie australiana non ancora quarantenne e al figlioletto Fabian, nove anni, un po' di relax a Sydney, ma senza calcio: soltanto le Olimpiadi del 2000 da godersi in pace, come semplici spettatori.

Invece, ecco l'ennesima avventura. E subito una sorpresa. Venuti ad allenarsi in Germania, i nazionali ruandesi, due terzi di etnia hutu ed un terzo tutsi, hanno mostrato poco rispetto per il loro nuovo e non più giovanissimo mister. Dopo un paio di sgroppate in campo, otto di loro se la sono squagliata, facendo perdere le tracce, alla ricerca d'ingaggi in Europa.

Gutendorf, filosofo, non se l'è presa: «Il vero lavoro comincerà a febbraio. Andrò io in Ruanda e sarà tutto diverso». Aspettare due anni per credere.

Marco Degl'Innocenti